

**Modulo “Ci vuole passione!”**  
**Laboratori - 4 novembre 2017**  
**Sintesi delle buone prassi emerse**

<b>Vice e comunicazione</b>
-----------------------------

Si discute molto sui benefici e sugli aspetti negativi dei nuovi mezzi di comunicazione, molto diffusi tra i giovani: pensiamo in particolare ai *social network* e alle *app* di *instant messaging* (Whatsapp, Telegram, etc.). Certamente rappresentano un modo efficace ed immediato per raggiungerli e comunicare con loro: riteniamo, tuttavia, che sia importante valorizzare questi mezzi senza perdere di vista l’obiettivo di coltivare relazioni umane, in ambito associativo, profonde.

Nel corso di questo laboratorio vogliamo confrontarci su questa tematica, per riflettere innanzitutto su come l’AC, e in particolare i vari settori giovani diocesani, potrebbero valorizzare questi strumenti per portare avanti la propria missione di Chiesa e associazione “in uscita”. Inoltre, è bene non dimenticarlo, questi mezzi possono essere un valido vettore per la promozione del Settore Giovani e delle iniziative da esso organizzate. Come valorizzare quindi i *social*? Ci siamo resi conto che risulta molto importante differenziare gli strumenti impiegati, a seconda della fascia d’età cui ci si rivolge. I giovanissimi ormai comunicano tramite *social* e, il più delle volte, solo tramite un’immagine o una fotografia: è bene interrogarsi su che utilizzo viene fatto a tal proposito di *Instagram* e delle cc.dd. “storie” sui *social*, dei canali su *YouTube* nonché dei canali *Telegram* (o similari) per informare i giovani sulle iniziative che vengono organizzate.

- Credi che sia necessario un uso diverso dei *social* e delle *app* di *instant messaging*? Che esperienza hai con questi strumenti?
- Come conciliare l’utilizzo e l’implementazione di questi strumenti con la volontà di coltivare relazioni umane profonde all’interno dell’AC?

Ecco le buone prassi emerse:

- implementare un gruppo broadcast diocesano su Whatsapp nel quale, la mattina degli incontri, viene inviato un messaggio come promemoria;
- Cercare di facilitare l’incontro personale coi responsabili in vista di iniziative ed incontri. A tal fine è opportuno continuare a stampare le locandine degli eventi da consegnare ai responsabili, così da poterli incontrare; si crea uno spazio di cura delle relazioni;
- Realizzare dei racconti “in pillole” delle esperienze vissute, sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale;
- realizzare incontri in diretta Skype (o registrare degli eventi) per giovani che sono fuorisede
- Realizzare i sondaggi per decidere la data e altri aspetti dei campi-scuola: in tal modo i giovanissimi sono coinvolti e invogliati a partecipare!
- Divisione delle parrocchie tra i membri dell’équipe giovani per mantenere i contatti e le relazioni sempre vive: il primo contatto è sempre personale.
- Utilizzare gli strumenti tecnologici per fare formazione, di gruppo e personale;
- “Pastorale del caffè”: creare relazioni incontrando le persone anche per un caffè

- programmazione di post settimanali sui *social*, caratterizzati da *hashtag* fissi e predefiniti
- Comunicazione chiara e accattivante: investire nella cura delle locandine, usare immagini riconoscibili e simboli inediti;
- Mantenere un buon legame e una collaborazione con l'Ufficio comunicazioni diocesano;
- Programmare una copertura *live* degli eventi con le storie di *Instagram*; riflessioni/interventi condivisi nel gruppo Whatsapp diocesano, ogni lunedì, sul Vangelo della domenica;
- Continuare a togliere il cellulare ai ragazzi durante i campi, per curare le relazioni interpersonali e non l'uso dei *social*;
- Organizzare ogni ultimo lunedì del mese (o altro giorno della settimana, in base alle esigenze, un incontro con una parrocchia; ogni membro di *équipe*, inoltre, dovrebbe sentire mensilmente le parrocchie;
- Organizzare incontri e momenti di confronto, per far conoscere tra loro i giovani della diocesi;
- Cercare di sfruttare i grandi eventi presenti sul territorio (p. es. l'evento di Libera del 21 marzo)
- Cercare di avere un buon legame con il giornale associativo diocesano, per pubblicizzare appuntamenti ed eventi;
- Utilizzare il Calendario Google condiviso: in tal modo tutti sanno tutto!
- Creare gruppi *WhatsApp* durante i campi; questi gruppi poi divengono uno strumento per mantenere i contatti.
- Continuare a utilizzare i profili Instagram, dove vengono raccontate "pillole" di vita associativa (cfr. profilo Msac);
- Per promuovere gli eventi è bene implementare l'utilizzo di una newsletter trimestrale con gli appuntamenti, insieme alle liste *broadcast*, come supporto alla relazione personale;
- Sfruttare i materiali che arrivano dal centro nazionale per diffondere pensiero associativo; individuazione di referenti territoriali che sono punti di riferimento per la promozione di iniziative;
- produzione di *trailer* degli eventi che diventino "virali";
- Pagina *Facebook* con contenuti caratterizzati, giorno per giorno.
- Aggiornare di continuo i *social*: le pagine del SG e del Msac siano pianificate da un responsabile;

In sintesi, per comunicare, abbiamo bisogno:

- A) delle "bacheche", spazi fissi su cui segnare appuntamenti e materiali utili (es.: siti)
- B) dei canali informativi per raggiungere direttamente i nostri destinatari (es.: canali broadcast, newsletter)
- C) di spazi di elaborazione del pensiero associativo (es.: siti, giornale diocesano...)
- D) di spazi per condividere la vita associativa (es.: *social*)

Queste quattro dimensioni non vanno pensate come separate: occorre che siano integrate in un piano di comunicazione che va progettato in ogni realtà, magari con l'aiuto di esperti. La comunicazione, infatti, non si improvvisa: ci rendiamo conto che su questo tema ci serve formazione. Anche il Centro nazionale dovrebbe offrire qualche strumento alle diocesi, in particolare all'interno dei momenti di incontro nazionali.

## Vice e strumenti editoriali

In questo laboratorio vorremmo aiutare voi, cari vice giovani e assistenti, a comprendere l'importanza dell'uso dei materiali editoriali associativi. In particolare l'attenzione sarà rivolta ai sussidi annuali dell'Editrice Ave e ai testi realizzati dai Vice nazionali. Desideriamo ascoltare le vostre esperienze e raccogliere suggerimenti, impressioni, critiche costruttive rispetto alle novità di questo ultimo triennio: la nuova struttura dei sussidi giovanissimi e giovani e l'avvento delle riviste digitali di Settore. Un confronto aperto che, a partire da voi, possa aiutarci a migliorare questi importanti mezzi di formazione e di progettazione dei cammini destinati ai giovani dei nostri territori.

- Ritenete siano strumenti efficaci? Vengono utilizzati? Le tematiche, le modalità, la struttura sono aderenti alle necessità di un educatore e di un giovane d'oggi?
- Le riviste: da qualche tempo non arrivano più a casa... l'avvento delle riviste digitali com'è stato percepito? Il settore investe molte energie per realizzare la rivista del settore: è uno strumento valido e utilizzabile? Cosa vi aspettate?

Ecco le buone prassi emerse:

- Per Graffiti, serve la possibilità di scaricare e inviare il singolo articolo.
- Per le guide, pensare ad una struttura più sobria, pensata, a livello di grafica, meno per il giovanissimo e più per l'educatore che in essa deve poter trovare uno strumento di discernimento, ma anche di facile e immediata consultazione.
- Organizzare ogni anno incontri per la presentazione dei testi delle guide e per fornire aiuto agli educatori per far capire come funzionano e come possano essere utilizzate al meglio e stimolare gli educatori parrocchiali all'utilizzo delle guide.
- Far capire alle parrocchie che le guide non possono essere spiegate come un semplice manuale né essere intese in questo senso perché sono il punto di partenza per il discernimento del territorio, discernimento che deve partire dalle parrocchie stesse.
- Abituare gli educatori ad usare gli strumenti partendo da uno stile nostro: utilizziamo e facciamo nostri gli strumenti editoriali, non limitiamoci a dire che esistono.
- Incentivare le presidenze diocesane a promuovere i banchi Ave perché la curiosità e la voglia di imparare e scoprire nuovi strumenti da parte degli educatori c'è e deve essere assecondata e supportata.
- Incentivare anche le proposte redazionali del territorio in vista del discernimento territoriale: riviste diocesane che possano essere il tramite tra il mondo nazionale e il territorio e che possano mettere in rete il territorio stesso.
- Sponsorizzare i testi e le riviste all'interno di ogni avviso diocesano/parrocchiale (newsletter, inviti, articoli, ecc...)

## Vice ed organismi associativi

L'Azione Cattolica è un'associazione. Essendo un'esperienza di vita e di relazione tra le persone, e non una semplice aggregazione, l'associazione, così com'è strutturata, serve ad allargare e rafforzare la partecipazione ed è funzionale al raggiungimento degli obiettivi formativi e di annuncio del Vangelo. Come vivere allora il rapporto tra i diversi livelli (in particolare il livello regionale e nazionale)? In questo laboratorio vogliamo riscoprire insieme che la struttura associativa non è solo una scelta funzionale e organizzativa, ma è un modo comunitario di vivere e testimoniare la fede.

- Avete rapporti costanti con gli Incaricati regionali giovani? Vi trovate e vi confrontate abitualmente? C'è un supporto?
- Conoscete il livello nazionale? Quale aiuto possono fornire ad un vice il collegamento regionale e il centro nazionale? Siete soliti partecipare alle iniziative nazionali? I contenuti sono adatti?

Ecco le buone prassi emerse:

- Continuare a promuovere numerose opportunità di incontro, diverse nelle tematiche e nelle modalità.
- Valorizzazione dei *social/mezzi* di comunicazione per condividere e mettere in rete i diversi contributi delle diocesi.
- Scelta di stile: lavoro fianco a fianco con il Msac e l' ACR per prendersi cura dei ragazzi che svolgono servizio ma in primo luogo sono giovani/giovanissimi.
- Creare relazione tra i Vice di diocesi della stessa regione e fra Vice e Segretari MSAC.
- Vivere la Sede come luogo di incontro e condivisione, non solo per incontri ma un punto di riferimento quotidiano.
- Fraternità, legami e incontri, non solo dei Vice, ma degli assistenti, che si sentano chiamati a vivere queste dimensioni più ampie vivendo il loro servizio in modo pieno, quando e se possibile.
- Promozione dello stile associativo ai seminaristi della diocesi, che spesso non conoscono la nostra realtà e che in qualche caso non condividono, per creare un rapporto bello, diretto, costruendo delle amicizie importanti.
- Rendere più partecipi delle iniziative e anche delle problematiche diocesane, gli altri vice della regione, gli incaricati regionali e i responsabili nazionali, per creare una rete di condivisione e supporto.
- Disponibilità dei Vice ad essere coinvolti nelle attività regionali/nazionali (essere ben disposti a partecipare e non viverla solo come un ulteriore impegno).
- Rete fra Vice non solo per questioni associative, ma fraternità e rapporto di amicizia-vicinanza personale.

- Non ridurre la scelta dei responsabili (vice, segretari, incaricati) a un riempire ruoli di un organigramma, ma con lungimiranza preparare un percorso di condivisione delle responsabilità e di discernimento del proprio posto in associazione. (es. meglio un “posto vuoto” piuttosto che proporlo a giovani che non riescono o non vogliono impegnarsi in questo servizio di responsabilità).
- Proposta di creare, se possibile, una dinamica di continuità degli incaricati (es. uno dal precedente triennio e uno nuovo).
- Creare una rete di iniziative/relazioni (es. facilitare contatto fra vice di diocesi diverse per accoglienza dei fuorisede).
- Conoscenza dei Movimenti a livello regionale oltre Msac e Mlac (Meic e Mieac).
- La scelta religiosa e la volontà di vivere da protagonisti nelle nostre città ci permette di essere intermediari fra forze politiche-amministrative e sociali, attenti a situazioni di povertà, emarginazione ed emergenze sociali dei nostri territori, il livello regionale si può far portavoce e creare reti più ampie e incisive per tali bisogni.
- Essere in grado di saper usare i mezzi di comunicazione per tenere i contatti fra Vice, tramite gli incaricati, questo comporta facilità di collaborazione fra diocesi vicine (es. feste interdiocesane).
- Vivere con impegno le occasioni regionali (attenzione a scegliere date che non si sovrappongano con altre iniziative già programmate e importanti nel servizio dei vice).
- Curare meglio il passaggio dei ragazzi ai giovani e dai giovani agli adulti, organizzarli in modo che non siano momenti di fuga dall'associazione ma un momento di ulteriore provocazione dell'aderente, momento in cui si scopre che c'è tanto cammino da fare.
- Incentivare progetti di accoglienza fuorisede-universitari.
- *Week-end* formativo per vice giovani a livello regionale per creare clima di fraternità e condivisione.

## Vice e Movimenti

Papa Francesco, in occasione dell'anniversario per i 150 anni dell'Azione cattolica, ha invitato l'associazione ad essere missionaria, a spendersi nella società. È un'esortazione che in realtà il Santo Padre rivolge alla Chiesa intera nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Uno degli strumenti che l'ACI ha a disposizione per dare seguito a questo invito di Papa Francesco è certamente rappresentato dai movimenti interni, ossia dal Movimento studenti di Azione cattolica (Msac) e dal Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac). Il Settore giovani deve avere a cuore la vita o la nascita dei circoli del Msac e del Mlac: è, infatti, questa la strada per dare al settore giovani, e quindi all'associazione tutta, un volto missionario per abitare le realtà in cui i giovani vivono, dando nuova linfa. Pensare e progettare insieme significa mettersi in ascolto di chi vive la realtà della scuola e del lavoro ogni giorno e ne sperimenta le difficoltà e i punti di forza e promuoverne un'attenzione particolare. Non bisogna poi dimenticare che il Msac si è rivelato, molto spesso, uno strumento efficace per rilanciare il settore in quelle realtà diocesane in difficoltà, a partire dai giovanissimi. Allo stesso modo non va dimenticato che nel Settore giovani vi sono laici che il mondo della scuola e dell'università non lo vivono più perché entrati a pieno ritmo nel mondo

del lavoro: ecco che il Mlac, che è parte del settore, può essere un valido strumento per permettere ai giovani, terminata l'esperienza di studio, di testimoniare il loro essere giovani di AC anche nel luogo di lavoro.

- Come conciliare l'esperienza associativa di AC con la missionarietà negli ambienti di vita? Avete mai pensato di far nascere nella vostra diocesi un circolo del Msac o del Mlac? Se esistono già, che rapporti avete con i segretari e l'équipe dei movimenti?
- Spesso si ha paura di "imbarcarsi" con un altro impegno, come la promozione dei movimenti all'interno delle proprie realtà diocesane: quali sono gli ostacoli e i timori che hai? Quali consigli (nel caso tu abbia già vissuto la situazione) per dare vita ai movimenti nelle proprie diocesi?

Ecco le buone prassi emerse:

- Organizzare come Giovani, Msac e Fuci insieme la Messa di inizio anno;
- Individuare un responsabile giovani che accompagni e segua il Msac, come attenzione di settore;
- Inserire attività sul e con il Msac e il Mlac durante i campi diocesani giovanissimi e giovani;
- Creare un fine-settimana per studenti, invitando msacchini di altre diocesi più preparati e capaci di entusiasmare i giovanissimi ed equipe giovani su questa attenzione;
- Nella formazione educatori invitare anche i giovanissimi a fare formazione sul msac (come se fosse una formazione specifica);
- Cercare contatti e fare alleanze anche con altri movimenti giovanili. Due o tre grandi eventi organizzati tutti insieme. Incontrare i ragazzi anche durante l'ora di religione (magari l'assistente giovani/msac con il segretario msac);
- Avere tre équipes di settore in cui le riunioni di sg siano aperte al MSAC (il bello di vedersi non solo in vista degli eventi, ma per stare insieme, pensare insieme);
- Capire meglio se negli istituti si può impostare una riunione al mese del prof di religione secondo il carisma associativo;
- Individuare un ex studente che, da fuori, faccia partire il Msac nella diocesi;
- Individuare giovanissimi che nella scuola propongano il Msac;
- È bene che i msacchini dell'équipe Msac facciano parte delle équipes giovani (non solo i segretari);
- Ritagliare un momento Msac durante ogni iniziativa diocesana;
- Collaborare con la scuola per l'alternanza scuola-lavoro per evitare che il Msac sia un secondo gruppo giovanissimi;
- È bene che i SG diocesani si formino per partire col Msac;
- Per il Mlac individuare una figura trainante che faccia riprendere il cammino;
- Inserire spazi del Msac/Mlac in iniziative diocesane;
- Animatore del progetto Policoro sia membro di équipe SG;
- Più collaborazione con le diocesi vicine;
- Favorire incontro con insegnanti e con l'incaricata regionale Msac.

«L'appartenenza all'Azione cattolica italiana costituisce una scelta da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici [...]» recita l'art. 15 dello Statuto dell'ACI. Tuttavia per far sì che ciascun laico possa maturare la propria vocazione alla santità è necessario accompagnarlo in ogni fase della propria vita: per tale ragione appare importante favorire in tutte le associazioni diocesane dei percorsi di accompagnamento per i fuorisede che si trasferiscono per esigenze di studio; percorsi di accompagnamento da parte delle diocesi che accolgono ma anche percorsi di avvicinamento promossi dalle diocesi "lasciate". Quali strumenti possono essere impiegati? Siamo consapevoli che le difficoltà che incontra un giovane fuorisede sono molteplici: non vi è dubbio che non siamo chiamati ad essere un'agenzia immobiliare che trova sistemazioni abitative, ma ciò nonostante possiamo aiutare questi giovani a sentirsi meno soli e spaesati, a fornire loro dei punti di riferimento associativi, di modo che possano sentirsi in famiglia anche nella nuova città. Sono necessari percorsi *ad hoc* o basta prodigarsi per l'inserimento del giovane nella vita ordinaria della nuova associazione?

- Come fare in modo che un giovane fuorisede possa continuare a camminare e a formarsi in AC senza che l'AC della nuova realtà veda in lui solo un giovane cui chiedere disponibilità di tempo per un servizio associativo e/o ecclesiale?
- Che ruolo devono avere le equipe e i vice delle diocesi "lasciate"? Che ruolo devono avere le equipe giovani e i vice delle diocesi che accolgono?

Ecco le buone prassi emerse:

- Individuare una persona che metta a disposizione il proprio contatto per i fuorisede in entrata;
- Mandare una mail (una a luglio e una a settembre) chiedendo ai responsabili parrocchiali di comunicare i nominativi dei giovani che escono interessati ad essere messi in contatto con le diocesi in cui si trasferiranno;
- Coltivare relazioni interpersonali tra diocesi lasciata, studente e diocesi che accoglie; fare in modo che i giovani si sentano realmente accompagnati, mantenendo rapporti umani;
- Fare rete tra vice e vice e tra vice ed educatori per sapere chi lascia la propria diocesi;
- La diocesi che viene lasciata potrebbe organizzare una volta al mese circa un incontro per i propri diocesani nella diocesi sede universitaria dove la maggior parte dei propri giovani si trasferisce (cfr. Diocesi di Massa Marittima- Piombino);
- Sfruttare gli IRG per fare rete e trovare contatti quando il CN non è immediato nelle risposte;
- Un cammino strutturato, definito, che permetta di programmare al meglio il cammino (cfr. il cammino per i militari dell'Accademia militare di Livorno da far partire);
- implementare la rete di contatti tra vice per la cura dell'accompagnamento dei fuorisede;
- il progetto Tobia è un progetto che deve essere messo in cantiere da parte di tutti i vicepresidenti; anche laddove non è presente la Fuci, perché è una proposta associativa;

- individuare dei referenti regionali del progetto fuorisede (soci di AC e giovani fucini allo stesso tempo) perché siano dei punti di riferimento per i vicepresidenti e che permettano di fare rete e far girare progetti e contatti (cfr. referenti in Delegazione regionale dell'AC Campana);
- individuare nelle diocesi una persona che li accolga, perché anche se uno non è timido non è immediato darsi da fare per individuare un cammino;
- pensare un progetto fuorisede ampio, che comprenda anche i lavoratori fuorisede;
- individuare un bravo sacerdote che accompagni spiritualmente la persona fuorisede;
- non pensare progetti *ad hoc* per i fuorisede: inserirli nei percorsi ordinari associativi parrocchiali; eventualmente limitarsi ad un incontro di lancio per conoscerli/raggiungerli;
- individuare percorsi anche per i pendolari;

## Vice e assistenti

In questo laboratorio vogliamo soffermarci a riflettere sul rapporto dei Vice e dei vari settori giovani diocesani con i sacerdoti assistenti. Scopo del laboratorio è favorire un confronto sulla figura dell'assistente diocesano per comprendere che ruolo abbia nelle nostre realtà, specie in un tempo di crisi di vocazioni. Alcuni Settori giovani, purtroppo, non hanno il dono di avere un assistente che accompagni i vice e l'équipe diocesana nel loro cammino: è un problema serio, sul quale è bene avviare una riflessione per trovare delle soluzioni efficaci.

Talvolta gli assistenti, pur nominati, sono oberati di impegni dovuti ai molteplici altri incarichi che ricoprono: è però opportuno valorizzare, ciò nonostante, la loro presenza.

- Avete degli assistenti diocesani per il settore giovani? Li “condividete” con altre articolazioni o settori? Hanno incarichi diocesani oberanti a livello di tempo?
- Riuscite a farvi accompagnare efficacemente nel vostro cammino di servizio all'AC e alla Chiesa da un assistente?

Ecco le buone prassi emerse:

- Curare le relazioni interpersonali.
- Condivisione del lavoro di progettazione in équipe.
- Sono necessari appuntamenti di formazione personale e di gruppo.
- Trovare l'unità e migliorare la collaborazione.
- Creare uno scambio con gli assistenti parrocchiali per far conoscere ed amare l'Associazione.
- organizzare verifiche periodiche con l'équipe per favorire un sentire più profondo. Sarebbe bello farlo anche a livello di collegio assistenti.
- Donarsi del tempo, dei pomeriggi insieme, tra vice e assistenti per condividere momenti di fraternità e sogni per il futuro.
- Fare in modo che ad ogni équipe a turno si prepari il momento di preghiera, non delegando sempre all'assistente.
- Collaborazione tra vice e assistente attraverso l'organizzazione di équipe allargate.



- Fare in modo che alcuni seminaristi partecipino alle iniziative, alle équipes e alle varie commissioni.
- Organizzazione di fine settimana per assistenti.
- *Lectio* divina periodica organizzata dagli assistenti per i giovani Ac.
- Soprattutto nei momenti forti pensare ad appuntamenti fissi per la cura della vita spirituale.
- Visitare le varie parrocchie per coltivare rapporti con i sacerdoti.
- Incontri periodici dove progettare, darsi una linea, per avere un respiro più largo.
- Incentivare un forte scambio con i seminaristi e il seminario.
- Far incontrare i sacerdoti del clero diocesano con gli assistenti nazionali.
- Coltivare la comunicazione diretta, anche con i sacerdoti. È meglio una telefonata di un messaggio.
- Implementare i contatti periodici tra l'assistente diocesano e gli assistenti parrocchiali.
- Curare l'accompagnamento dell'assistente, decidere con lui per avere una visione univoca. Ricordarsi di pregare per gli assistenti. Coinvolgere i seminaristi in équipes.
- Curare il rapporto personale con l'assistente con una rilettura degli strumenti che presentano la figura dell'assistente in AC.
- Video riflessioni durante la Quaresima e l'Avvento.
- Raccontarsi la vita prima di iniziare l'équipe per migliorare il dialogo e renderlo più autentico.
- tempi e spazi di gratuità per stare insieme, senza necessità di programmare.

### **Vice, chiesa diocesana e parrocchie**

Vogliamo qui fermarci a riflettere in modo ampio sui rapporti delle associazioni locali con la Chiesa diocesana e le realtà parrocchiali. L'Azione cattolica, per espressa previsione dello Statuto, si impegna, "in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa: senza questa collaborazione il nostro essere viene meno. Tuttavia alcune associazioni incontrano molti ostacoli nella promozione della proposta associativa nelle parrocchie/collaborazioni pastorali delle loro diocesi, perché talvolta l'AC viene percepita come un ulteriore impegno cui far fronte e non una risorsa. Scopo del laboratorio è quindi interrogarsi su come riuscire a valorizzare l'identità associativa senza andare in conflitto con parroci e cappellani.

- Quali strumenti e quali buone prassi possono essere poste in essere (o ponete già in essere) per far capire che l'AC è prima di tutto una risorsa per la vita di una comunità parrocchiale e non un peso?
- Che conseguenze ha la diffusione, specie nelle zone del centro-nord, delle unità/collaborazioni pastorali: che difficoltà riscontrate? Che cosa succede ai gruppi giovani a seguito di queste "fusioni" tra parrocchie?

Ecco le buone prassi emerse:

- I responsabili, soprattutto vice, dovrebbero cercare di avere dei momenti di formazione personale soprattutto spirituale.

- Non perdere di vista la dimensione parrocchiale perché l'Ac vera si fa nelle parrocchie: creare una rete di relazioni con i responsabili parrocchiali per poter veramente camminare insieme.
- Dare maggiore attenzione e risalto alle persone più piccole e più fresche a livello di responsabilità. Ad esempio si potrebbe inserire nelle equipe persone più giovani (18/19 anni) per dare a loro e all'equipe la possibilità di crescere.
- Conoscenza e incontro personale con la Pastorale Giovanile perché quando i sacerdoti di avvicinano all'associazione e vedono quello che fa, capiscono che non è poi così lontana dalla pastorale e, allo stesso modo, quando i responsabili si avvicinano alla Pastorale. Inoltre, la collaborazione con la Pastorale aiuta notevolmente a riunire la diocesi e a camminare insieme.
- Ripartire dalle parrocchie e dai sacerdoti per creare una rete di relazioni in quelle diocesi in cui l'Ac fatica. Aiutare le parrocchie a capire che esiste anche una dimensione ulteriore che è quella diocesana.
- Lavorare come consiglio per capire cosa significa veramente fare Ac, a livello di sostanza e non di forma. A livello di giovani lavorare in modo inclusivo, creando soprattutto un dialogo con gli educatori parrocchiali. Tutto ciò in modo particolare per le diocesi che sperimentano l'esperienza delle unità pastorali.
- Incontrare i parroci e i presidenti delle parrocchie oltre che i responsabili giovani per favorire il dialogo tra loro, soprattutto nei casi in cui arrivino sacerdoti non italiani o che non sanno cosa sia l'Ac. In questo modo si può creare una bella rete in cui ognuno sostiene l'altro nei propri carismi specifici.
- Mantenere le buone relazioni con chi ha terminato il proprio incarico: svincolare la persona dal proprio incarico perché la persona vale molto di più e l'associazione è chiamata a prendersene cura.
- Riuscire a delegare e avere il coraggio di dire che non ce la si fa: non tutto deve essere nelle mani dei vice, anzi! A volte responsabilizzare qualcuno è il modo per farlo crescere.
- Riscoprirsi discepoli autentici e testimoniare il Vangelo con lo stile di Ac, senza esporre prima bandiere o sigle.
- Strappare i vecchi calendari: non dobbiamo essere legati per forza a schemi precedenti, ma dobbiamo trovare il modo per essere sempre risposta alle domande del territorio e delle persone che lo abitano.
- Organizzare una formazione per educatori che sia "zonale" per puntare sul valore dell'interparrocchialità in modo da far sentire partecipi i protagonisti del territorio.
- Uscire dalla diocesi per entrare nel cuore della parrocchia, nel qui e ora, per ascoltarne la storia e abitare insieme in Cristo.
- Individuare i punti di forza degli altri e unirli ai propri (altre associazioni, relazione con la Pastorale); dobbiamo imparare ad avere fiducia, a volte facendo noi stessi un passo indietro e puntando alla corresponsabilità.
- Far crescere soci che non abbiano ansie e paure nei confronti della responsabilità; ma per farlo dobbiamo essere noi i primi a vivere la responsabilità con serenità.

- La cosa più importante è istituire un dialogo sia con la diocesi sia con le parrocchie che parta da noi vice e responsabili, senza paura di andare ad incontrare le persone.
- Confrontarsi con le altre realtà parrocchiali e diocesane ed essere presenti nella vita associativa: molte volte anche la semplice presenza ad un incontro, ad una riunione è importante. Dobbiamo riuscire ad essere presenti e ad essere vicini alle realtà che colorano il nostro territorio.
- Dobbiamo far sentire la nostra vicinanza alle parrocchie e alle altre realtà in primis come giovani perché stiamo vivendo lo stesso tempo.

### **Vice, alleanze e territorio**

Oggi spesso ci troviamo a fare i conti con un territorio in costante evoluzione, ricco di risorse ma difficile da comprendere. Quanto conosco il mio territorio diocesano? Quali risorse e quali criticità? Quali le buone prassi già esistenti? Da queste domande vogliamo partire per scoprire il territorio diocesano e riconoscerne sue membra attive, potenziali risorse per avviare “alleanze” con altre realtà esistenti. Riscoprirsi parte di un territorio e essere consapevoli delle molteplici realtà (movimenti, associazioni, cooperative, uffici...) che già vi operano è fondamentale per poter attivare percorsi e processi per rendere sempre più “vissuto” il territorio da parte dei giovani e dei giovanissimi.

- Descrivici in una parola il territorio della tua diocesi. Oggi quali ricchezze trovi? Quali ostacoli?
- Sul territorio operano diverse realtà con le quali il cammino del dialogo potrebbe essere una strada da percorrere insieme, nel rispetto e nella valorizzazione delle ricchezze di ognuno. Oggi quali alleanze sono presenti o potrebbero nascere? Quali le difficoltà maggiori? Quali i punti di forza?

Ecco le buone prassi emerse

- Corsi di formazione socio-politica come aiuto per i giovani a impegnarsi in politica e a essere protagonisti attivi e corresponsabili sul territorio capaci di confronto; ma anche alla politica stessa per ri-consegnarle valori.
- L'Università come strumento efficace e diretto per esprimere e raccogliere idee grazie al confronto tra ragazzi/e provenienti da diverse parti d'Italia.
- Avviare collaborazioni con tutte le aggregazioni laicali che hanno a cuore il territorio per essere consapevoli della realtà in cui viviamo e trovare metodi operativi per superare le criticità esistenti, unendo competenze e forze.
- Avviare percorsi con le amministrazioni locali partendo da momenti d'incontro dove condividere proposte di cittadinanza attiva e dialogare con i sindaci.
- Avviare un dialogo con la comunità locale attraverso un'Associazione di associazioni che, riunendo tutte le realtà (movimenti, associazioni, ecc.) esistenti e sfruttando l'ordinamento comunale, proponga iniziative da estendere su tutto il territorio.
- Avviare un dialogo con la Pastorale Giovanile come occasione per prendere coscienza della nostra identità associativa e per impegnarsi nell'avvio di alleanze con altre realtà nella

pastorale ordinaria. Non limitarsi all'organizzazione di incontri ed eventi, ma concedere il nostro aiuto su altri fronti mettendoci al servizio della nostra diocesi.

- Far conoscere l'Associazione. E' importante dire "chi siamo" e per fare ciò si potrebbero organizzare incontri con altre associazioni/movimenti per far conoscere l'Azione Cattolica (es.: mostre interattive) e/o creare a livello cittadino momenti di "spiritualità allargata" aperti a tutti (es.: Via Crucis cittadina e itinerante per la diocesi; Momenti di spiritualità itinerante in luoghi religiosi diocesani).
- Rapporti ed esperienze inter diocesane (es.: Pellegrinaggio dei giovani in un'altra diocesi).
- Cogliere le potenzialità dei giovani presenti sul territorio e la forza dell'agire insieme perché mossi da uno scopo comune. Nel concreto si potrebbe coinvolgere l'amministrazione comunale per creare un tavolo capace di riunire tutti i giovani della città.
- Ripopolare un territorio "deserto". Proporre ai giovani e ai giovanissimi esperienze non propriamente associative, in collaborazione con altre associazioni o movimenti, anche come momenti aggregativi intergenerazionali, capaci di sfruttare le ricchezze e le opportunità offerte dal territorio (es. *Libera*, realtà caritatevoli,...). Si tratta quindi di esperienze generative extraterritoriali che possono poi essere trasferite sul proprio territorio.
- Progettare eventi capaci di raccogliere l'interesse del territorio, soprattutto se di piccole dimensioni. Questo è possibile solo a seguito di un attento ascolto del territorio. In questo tipo di territorio la formula della preparazione di un evento su tematiche sociali funziona: genera curiosità e raccoglie persone interessate e appassionate, piuttosto che già formate, oltre che aiutare le piccole parrocchie a sentirsi parte della diocesi.
- Perseverare. Non avere la pretesa di cambiare tutta d'un colpo la realtà già oggi, ma piuttosto lavorare per obiettivi di lungo periodo nella consapevolezza che i semi gettati porteranno frutti che forse non vedrà chi ha già direttamente seminato.
- Per iniziare un dialogo con il territorio partire da un'apertura graduale a realtà affini all'Azione Cattolica: Fuci, Pastorale Giovanile. Il Servizio di Pastorale Giovanile, in particolare, può essere d'aiuto per generare reti tra le diverse realtà giovanili esistenti.
- È fondamentale l'incontro diretto con le persone del territorio, il rapporto umano, per instaurare un buon dialogo. Nel concreto è utile muoversi per visitare le diverse associazioni territoriali e in un secondo momento creare "commissioni" capaci di coltivare le relazioni nate e di generare collaborazioni in vista di particolari momenti dell'anno.
- Andare incontro alle parrocchie non solo come occasione di conoscenza e valorizzazione del territorio, ma anche di presenza e vicinanza dell'associazione. Tutto ciò è possibile rendendo itineranti alcuni momenti associativi, che dal centro si spostano così sul territorio. Ad esempio: consigli diocesani e équipe itineranti; preparazione al Sinodo dei giovani 2018 abitando i luoghi più periferici del territorio; esercizi spirituali per l'Avvento e feste unitarie annuali in parrocchie dove non c'è l'Azione Cattolica; campo giovanissimi "mobile").
- Accompagnare i giovanissimi alla conoscenza del territorio abitandoli a leggere la realtà in cui vivono.

## Vice ed équipe

Cos'è l'équipe? Come si costruisce? Quali metodologie di lavoro adottare affinché l'équipe possa essere un arricchimento per chi vi partecipa? In questo laboratorio vogliamo riscoprire la ricchezza del servizio che l'équipe diocesana, edificata sulla corresponsabilità dei singoli membri, offre all'Associazione e alla Chiesa tutta per pensare, sognare e realizzare il cammino diocesano del Settore giovani. Un'équipe non autoreferenziale ma aperta alle parrocchie, capace di ascolto e attenta alla qualità delle relazioni.

- Che cos'è per te l'équipe? Quali ricchezze (punti di forza esistenti o da far emergere) e quali difficoltà percepisci oggi al suo interno?
- Come avviene la preparazione del cammino annuale? Quale rapporto con le parrocchie? Oltre al lavoro d'équipe c'è spazio per la formazione e per momenti più conviviali?

Ecco le buone prassi emerse:

- Non ridurre l'équipe al "fare": curare i momenti di fraternità e condivisione per creare legami e coltivare amicizie. Il gusto di stare insieme, aiuta fare dell'équipe un luogo di incontro e relazioni. Ad esempio si può fare équipe includendo la cena oppure iniziare/finire équipe con un momento di convivialità, o ancora organizzare una serata cinema o una giornata fuori. Il clima conviviale può essere coltivato anche attraverso esperienze di convivenza come ad esempio una programmazione residenziale a inizio anno o nei tempi forti oppure ancora in un momento dell'anno in cui ci si deve vedere più frequentemente (ad esempio a ridosso di una festa diocesana unitaria). La cura delle relazioni passa anche attraverso la cura delle comunicazioni e nella correzione fraterna, pratica auspicabile!
- Fermarsi per capire se il ritmo dettato dall'équipe è il ritmo delle parrocchie: incontrare gli educatori delle parrocchie o i responsabili di vicaria (invitandoli in diocesi o andando come équipe nelle varie zone) per ascoltarli, conoscere la loro realtà e condividere con loro come vanno le cose. Girare e parrocchia aiuta a creare ponti, ma soprattutto a scoprire persone nuove da coinvolgere.
- Cura della formazione dei membri d'équipe: invitare un adulto di AC in équipe per aiutare il gruppo a formarsi (in contenuti e metodi) oppure iniziare ogni équipe con un tempo di formazione 20/30 anche attraverso la semplice lettura di testi. Si può pensare di mettere in calendario 2/3 appuntamenti di formazione più intensi già a inizio anno (una serata intera, un pomeriggio o magari un weekend a Spello, per coniugare formazione, spiritualità, relazioni!)
- è fondamentale che i membri d'équipe siano il più possibile rappresentativi del territorio e in questo senso può essere utile coinvolgere anche altri educatori soprattutto per crescere nella corresponsabilità e per fare della diversità delle esperienze la maggior ricchezza. L'équipe deve essere aperta, per poter uscire e per lasciare entrare! La cura delle relazioni con i vari responsabili parrocchiali prepara il terreno per la crescita di responsabilità future.
- Coinvolgere i membri d'équipe nelle esperienze nazionali per allargare gli orizzonti della vita associativa e personale. Scovare nei membri il talento da mettere a servizio e da imparare all'altro!

- Cura della spiritualità: iniziare equipe con una breve preghiera di affidamento, ricavare momenti di preghiera anche extra-servizio (magari un weekend a Spello!)
- Nuovi membri d'equipe: avere cura di inserirli gradualmente; coinvolgere gvs in equipe per essere sicuri di pensare cose "adatte" e aiutare le persone a crescere nel servizio.

## Vice ed educatori

Come formare giovani di AC per il servizio associativo? Non si tratta semplicemente di pensare come formare un educatore, non è una formazione fine a se stessa. Inoltre la formazione non è qualcosa che viene appaltato alla commissione della formazione della propria associazione diocesana. È importante, invece, che ci sia una formazione "unitaria" e una formazione "specificata" dell'educatore. Il giovane educatore necessita di un accompagnamento spirituale a tutto tondo, che a certe condizioni prescinde dall'essere educatore di AC.

- Come avviene la formazione degli educatori di AC nella tua diocesi? Quali le prassi già avviate? Quali ostacoli o difficoltà hai incontrato?
- Che cosa pensi sia necessario offrire al giovane per formarsi come educatore al servizio dell'associazione oggi?

Ecco le buone prassi emerse:

- percorso di formazione associativo rivolto a responsabili di settore parrocchiali che permette una conoscenza più profonda sulle radici dell' Associazione.
- Ritiri spirituali, accompagnamento alle parrocchie.
- Esperienze specifiche (campi e mini week-end), momenti di preghiera.
- Cantiere della formazione: percorso di formazione scansionato su tre anni (campo unitario, week-end di formazione, week-end di spiritualità).
- Moduli formativi diocesani, giornate di formazione in Avvento e Quaresima.
- Laboratorio diocesano della formazione ( fornisce alle parrocchie una traccia per la formazione parrocchiale, a più livelli: abc, esperti, meno esperti).
- Scuola aspiranti educatori sviluppata in tre anni (1-anno di preparazione con contenuti formativi, 2-affiancamento a una persona esperta, 3-guida del gruppo da soli).
- Collaborazione col settore adulti nella formazione.
- Collaborazione con diocesi limitrofe.
- Incontri di formazione spirituale oltre che di contenuto associativo, necessari a far passare il messaggio che un giovane, prima di essere educatore, è un discepolo in cammino e dunque ha la necessità di curare la propria vita di fede.
- Responsabile diocesano che si occupi prettamente della formazione.
- Campo base per educatori.
- Presentazione del Progetto Formativo e Sentieri di speranza.
- Percorsi interparrocchiali di formazione.
- Percorsi di formazione in sinergia con altre Associazioni e Movimenti presenti sul territorio diocesano.

## Vice ed esperienze di carità

Papa Francesco, nell'incontro col FIAC tenutosi a Roma il 27 aprile scorso, ha esortato l'AC perché *«sia presente nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche. Se così non sarà, sarà un'istituzione di esclusivisti che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa»*. Ha poi spiegato di volere *«un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura»*. È quindi giunto il momento di interrogarci su quali strumenti concreti come AC e come settore giovani possiamo porre in essere per far sì che le esortazioni di Papa Francesco non restino lettera morta. Già da tempo alcune associazioni diocesane hanno iniziato a promuovere esperienze di servizio tra i poveri e gli ultimi, tra le persone bisognose di aiuto. Anche a livello nazionale, in occasione dei 150 anni, l'AC ha voluto promuovere un'esperienza di servizio presso l'Hogar Niño Dios di Betlemme.

- Che progetti di carità ed esperienze di servizio possono essere proposti a livello diocesano?
- Che risonanze raccogliete da queste esperienze?

Ecco le buone prassi emerse:

- “Sostegno in frontiera”: preparazione di pasti e beni di prima necessità per i migranti nelle strutture di accoglienza in fase di prima accoglienza.
- Esperienza di convivenza in strutture presenti sul territorio (carcere, case famiglia, orfanotrofi, centri per disabili): ci si trasferisce per una settimana in questi luoghi, conducendo la propria vita (studio, lavoro), ma vivendo dei momenti di preghiera, di servizio, di ascolto, di confronto con chi abitualmente abita quei luoghi.
- Collaborazione con la Caritas per il servizio mensa ai senza fissa dimora e il banco alimentare.
- Campi di lavoro all'estero, anche in collaborazione con il Fiac e le Ac locali.
- Itinerari di formazione per i soci che collaborano con altre realtà come la Caritas diocesana.
- Giornata della carità: giornata in cui i giovani della diocesi, divisi in gruppi, compiono un'esperienza di servizio in una particolare realtà del territorio. La giornata si conclude con un momento di preghiera in cui ciascun gruppo condivide l'esperienza vissuta.
- Campi di servizio in collaborazione alle cooperative sociali che operano sul territorio.
- Capodanno di servizio: si festeggia l'arrivo del nuovo anno con chi ha bisogno (poveri o migranti o terremotati).
- Centro di ascolto gestito a livello parrocchiale per conoscere le problematiche del territorio e sostenere moralmente e materialmente chi è in difficoltà.
- Preghiera interreligiosa per la pace.
- Progetto “Rifugiato a casa mia”: giovani rifugiati vengono affidati alle famiglie affinché possano accoglierli per il tempo necessario, sostenerli nello studio e/o nella ricerca di lavoro

- Creazione di un negozio on line nel quale si vendono abiti pregiati usati (che vengono donati dai proprietari): i proventi sono devoluti ad una casa famiglia
- Progetto Carcere: una volta al mese animazione delle messe in carcere, incontri di formazione per i detenuti attraverso anche l'utilizzo dei sussidi associativi, dopo un percorso di preparazione svolto a livello parrocchiale in Avvento e in Quaresima i giovanissimi e i ragazzi dell'ACR sono invitati a scrivere dei biglietti di augurio per i nostri fratelli detenuti
- Nel tempo di Avvento-Natale, animazione per i bambini e consegna di doni nei reparti di pediatria degli ospedali.
- Servizio in case di accoglienze per tossicodipendenti, catechesi ed animazione in campi nomadi.